

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 280-A)

## RELAZIONE DELLA I<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO)

(RELATORE ZOTTA)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori PARRI, GATTO, CIANCA, PALUMBO Giuseppina, TIBALDI,  
GIACOMETTI, NEGRI, MARAZZITA, ALBERTI e LUSSU

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 NOVEMBRE 1958

---

Comunicata alla Presidenza l'11 aprile 1961

## RELAZIONE DI MINORANZA DEI SENATORI SANSONE E GIANQUINTO

Comunicata alla Presidenza il 20 aprile 1961

---

Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta  
sul fenomeno della « mafia »

---

## RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — È stato presentato dai senatori Parri ed altri, un disegno di legge avente per oggetto: « Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della " mafia " ».

L'inchiesta riguarda: il fenomeno della mafia, le sue cause, le sue manifestazioni, sia nelle forme delittuose, sia nelle forme economico-sociali. La zona segnalata comprende le provincie di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani.

A motivazione della richiesta si parla di una recrudescenza del fenomeno, la quale avrebbe attirato l'attenzione della stampa italiana e straniera: si accenna ai legami fra fenomeni delinquenziali e attività economiche e politiche.

Gli avvenimenti — si spiega — traggono la loro radice da una situazione inveterata, già viva fin dai primi anni della unità nazionale: nel corso di tanti decenni il fenomeno non ha subito mutamento come dimostra il risveglio delle manifestazioni delinquenziali in concomitanza con le crisi dello Stato, e ciò per le strutture economiche e i rapporti sociali e politici delle provincie menzionate. Negli anni susseguenti alla guerra l'attenzione fu attratta dal banditismo. Esso fu soppresso nel 1950. Ma — si dice — in quale situazione oscura e talvolta equivoca l'azione di polizia è stata svolta: è da supporre che il banditismo stesso sia stato soppresso con il concorso di altre forze non meno antisociali. Comunque vi rimase la mafia, il cui potere oggi controlla l'agricoltura, i mercati, i lavori pubblici, le miniere: dal latifondo all'appalto. Le azioni delittuose presentano due caratteristiche: delitti a catena: impunità degli esecutori e dei mandanti, non attribuibili alla spiegazione della omertà, ma « alla rete

d'interferenze che si è sempre frapposta all'azione degli organi del potere pubblico ». Vittime del potere extra-legale e dei delitti le classi più depresse: i braccianti dell'agricoltura, i minatori, i manovali di cantieri.

Si parla di questo fenomeno, come avente correlazione con centri economici e politici della vita nazionale e di rapporti in campo internazionale.

Il problema perciò — si conclude — è d'importanza nazionale. A mezzo dell'iniziativa parlamentare « campi sinora inesplorati possono essere aperti » al fine di individuare:

- la natura e le cause del fenomeno;
- i modi e gli strumenti della sua azione;
- i mezzi per stroncarlo.

A tal uopo si propone l'istituzione di una commissione d'inchiesta composta da 15 deputati e 15 senatori, oltre il presidente, col compito di riferire le conclusioni dell'inchiesta all'uno e all'altro ramo del Parlamento entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Tale commissione dovrebbe accertare:

- 1) le cause strutturali della persistenza del fenomeno con particolare riguardo ai sistemi di conduzione e ai rapporti di produzione tuttora vigenti nell'agricoltura, nonché l'incidenza del fenomeno stesso in altri settori economici e sociali (regime degli appalti, delle concessioni, del collocamento dei lavoratori, gestione degli enti pubblici, assistenziali, economici e di credito);
- 2) la natura, i limiti e le cause di persistenza della rete di interferenze esistenti fra forze extra-legali e organi del potere pubblico;
- 3) i rapporti fra forze extra-legali e forze politiche a tutti i livelli;

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

4) le condizioni che limitano l'azione delle forze di polizia nella prevenzione e repressione delle manifestazioni delinquenziali e le cause per cui la maggior parte dei delitti di mafia, rimasta e rimane impunita e in particolare i motivi per cui non è stato mai possibile perseguire i responsabili degli omicidi di dirigenti politici e sindacali verificatisi dal 1946 al 1955.

\* \* \*

La Commissione ha attentamente esaminato nella lettera e nello spirito il disegno di legge sottoposto al suo esame, dedicandovi varie sedute. In linea preliminare, vi è stata una netta e precisa presa di posizione della maggioranza della Commissione contro le allusioni « ad interferenze esistenti fra forze extra-legali e organi del potere pubblico » (articolo 1, comma secondo, n. 2) e contro qualsiasi riferimento diretto o indiretto della relazione e del testo del disegno di legge a supposte responsabilità della vita politica odierna in ordine ad un fenomeno che tuttora si fa risalire a tempi antecedenti all'unità italiana. Vero che vi è molto ancora da fare per stabilire la normalità e l'ordine, che impera, ad esempio, in modo encomiabile, nella parte orientale della stessa Regione. Ma non è giusto non riconoscere l'opera tenace e solerte svolta dal Governo e dagli organi dei pubblici poteri e i risultati raggiunti, i quali acquistano il debito risalto se si considerano due circostanze riconosciute dagli stessi presentatori del disegno di legge: che, cioè, il fenomeno ha origini secolari e che esso tende ad accentuarsi in concomitanza con le crisi dello Stato. Se di recrudescenza è da parlare, essa va collegata con lo stato di sconvolgimento e di depressione di tutti i valori morali e civili causati da una infausta guerra e dalle distruzioni. Proprio per questo va maggiormente segnalata la attività governativa, se essa è riuscita in breve volgere di tempo — per l'unità di misura, occorre sempre tener presente che si tratta di un fenomeno secolare! — a contenere e a reprimere codesta recrudescenza, fin dal 1950, distruggendo il banditismo, che costituiva l'aspetto più al-

larmante di sì fatta reviviscenza di attività delinquenziale. E se tuttavia oggi sussiste ancora la « mafia », è ingiusto non riconoscere l'azione vigile e costante che il Governo e i pubblici poteri hanno svolto per il miglioramento del tono economico, sociale e morale della zona infestata; azione purtroppo difficile e lunga che non può sortire effetti immediati e miracolistici, di fronte a situazioni profonde e complesse che — come si legge nella Relazione al disegno di legge — sin dai primi anni dell'unità nazionale si erano rivelate in tutta la loro gravità, e che trovano alimento in tolleranza di ambienti e di costume. La 1<sup>a</sup> Commissione, pertanto, nella sua maggioranza respinge qualsiasi tentativo espresso o velato di speculazione politica.

Dinanzi all'atteggiamento fermo e risoluto assunto dalla maggioranza della Commissione va dato atto che la minoranza ha esplicitamente dichiarato di non riconoscere e di non voler connettere responsabilità politica dei governi che si sono succeduti nel dopoguerra, nè in modo qualsiasi dei pubblici poteri di fronte al fenomeno denunciato. E a tal uopo ha presentato i seguenti emendamenti:

*Art. 1.* — È istituita una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, sulle sue cause e sulle sue molteplici manifestazioni nel territorio delle provincie di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani.

La Commissione, nell'esplicazione di detto compito dovrà accertare:

1) le cause strutturali della persistenza del fenomeno con particolare riguardo alla distribuzione geografica, ai sistemi di conduzione e ai rapporti di produzione tuttora vigenti nella proprietà terriera e se esso ha incidenza nel regime degli appalti pubblici, delle concessioni amministrative, del collocamento dei lavoratori, della gestione degli enti e degli istituti operanti nei settori dell'amministrazione, dell'assistenza, dell'economia, del credito;

2) l'esistenza di eventuali interferenze tra forze extra-legali e forze politiche;

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

3) le ragioni per le quali non si riesce ad accertare gli autori della maggior parte dei delitti commessi dalla mafia che restano così impuniti.

*Art. 2.* — La Commissione d'inchiesta sarà composta da 15 deputati e 15 senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee in proporzione dei Gruppi parlamentari. Essa potrà suddividersi in Sottocommissioni, per l'espletamento delle indagini necessarie.

Il Presidente della Commissione sarà nominato al di fuori dei componenti la Commissione stessa d'intesa tra i Presidenti della Camera e del Senato.

Ciascuna Sottocommissione eleggerà nel proprio seno un Presidente.

*Art. 3.* — La Commissione riferirà le conclusioni dell'inchiesta all'uno e all'altro ramo del Parlamento, entro e non oltre 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Le spese per il suo funzionamento sono a carico dei bilanci dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento per metà ciascuno.

\* \* \*

Passando al merito del disegno di legge nonché degli emendamenti stessi, l'avviso della maggioranza è che una inchiesta parlamentare sia inutile, per vari aspetti in costituzionale, in ogni caso inidonea allo scopo da raggiungere.

È inutile un'inchiesta diretta a scoprire cose già note. Il problema ha costituito oggetto di attenta e scrupolosa disamina da parte dei Procuratori generali delle Corti di appello di Palermo e di Caltanissetta. Ci riferiamo a questa fonte, la quale offre la

necessaria garanzia di responsabilità e di esattezza di fronte all'opinione pubblica. Lo esame verte su di una manifestazione criminosa. L'autorità giudiziaria preposta alla sua repressione è l'organo più informato e competente per una visione delle cause, delle manifestazioni e dei rimedi. Il Procuratore generale della Corte di appello, nella sua annuale valutazione dei dati statistici concernenti la materia penale, ci offre un quadro preciso del fenomeno.

Giova anzitutto chiarire che il problema non riguarda tutta la Sicilia, ma soltanto quattro delle nove provincie, e cioè le provincie di Palermo, di Agrigento, di Trapani e di Caltanissetta: e che in queste zone stesse interessa una parte limitatissima, possiamo dire marginale, della popolazione. La grande massa è formata da gente sana, sobria, onesta, dotata di sentimento religioso e di affetto per la famiglia, pazientemente e coscienziosamente dedita al lavoro. E tuttavia tra le zone depresse del Mezzogiorno d'Italia questa è tra le più povere.

Su questo sfondo di serenità, di confidenza, di responsabilità, guizzano di tratto in tratto, con bagliori sinistri, atti di criminalità, che impressionano ed allarmano l'opinione pubblica per la loro imponenza numerica in rapporto alle altre Regioni d'Italia, per le loro caratteristiche spesso raccapriccianti e per il silenzio di omertà da cui ancora sono circondati. Abbiamo inserito in questa relazione alcune tabelle statistiche sull'andamento della criminalità in tutta Italia, e in particolare nelle zone della Sicilia, che interessano la nostra indagine.

Un primo elemento colpisce subito ed è la consistenza numerica dei delitti di maggiore rilievo in un rapporto tra tutto il Paese e la Sicilia.

TABELLA A

DELITTI DI MAGGIORE RILIEVO VERIFICATISI IN ITALIA E SICILIA  
NELL'ANNO 1960

Località	Popolazione al 31 ottobre 1960	Omicidi	N. omicidi su 100.000 abitanti	Rapine	N. rapine su 100.000 abitanti	Estorsioni	N. Estorsioni su 100.000 abitanti	Sequestri di persona	N. sequestri di persona su 100.000 abitanti	Furti aggravati	N. furti aggravati su 100.000 abitanti	Furti semplici	N. furti semplici su 100.000 abitanti
ITALIA . . . .	51.085.231	526	1,029	987	1,932	314	0,62	25	0,049	149.724	293,08	49.100	96,10
SICILIA . . . .	4.866.197	139	2,85	153	3,14	49	1 —	4	0,08	13.254	272,36	4.330	88,98

Da questa tabella si può rilevare che:

nei reati contro il patrimonio le punte più alte sono registrate dalle estorsioni con un rapporto di 0,62 e di 1,00, poi dalle rapine con un rapporto di 1,9 e di 3,14. Per i furti aggravati (293,08 e 272,36) e i furti semplici (96,10 e 88,98) vi è una flessione in favore della Sicilia.

nei reati contro la persona si rileva, quanto ad omicidi, il rapporto di 1,029 e di 2,85: molto più del doppio, poco meno del triplo.

L'andamento della criminalità, dunque, è contrassegnato da punte elevate nei settori degli omicidi, delle estorsioni e delle rapine. E questo fenomeno appunto desta un giustificato allarme.

Vi è poi un altro fenomeno che va individuato per le sue speciali caratteristiche: la « mafia ». Esso stesso è alla base della elevata consistenza numerica dei delitti, pur non potendosi affermare che tutti i delitti siano una manifestazione di questo fenomeno.

Riportiamo qui le parole che il Procuratore generale presso la Corte di appello di

Palermo, dottor Mercadante, ha pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1961:

« Trattai due anni or sono l'argomento della mafia in un momento in cui se ne parlava parecchio, e dovetti riconoscere che si tratta di una piaga di questo lato della Sicilia e soltanto di questo, essendone indenne la Sicilia orientale, dove si vive in un costume diverso. Poichè in realtà la mafia non è una associazione dotata di statuto e nome, ma un costume, un modo di vivere, che va bene per coloro che ne fanno partito, consumando prepotenze e sopraffazioni o arricchendosi per vie disoneste e non legali, sempre impunemente, col mezzo di quella tremenda paura e suggestione che opera profondamente con la garanzia della legge del silenzio e dell'omertà.

La mafia è criminalità e svolge azione criminogena nel terreno di questo distretto, dove unica risorsa è l'agricoltura, sulla quale tradizionalmente ha possibilità particolari di operare. E in ogni tempo trova le sue vie più adatte ».

Nella relazione cui l'eminente Magistrato si richiama è detto, in proposito:

«La percezione di un prossimo riscatto dal triste primato nei delitti di sangue e in altre forme di delinquenza specifica non può farmi tacere dell'ostacolo che quella liberazione incontra in una mala pianta, dalle radici profonde e secolari, che è un fattore essenziale della più grave criminalità organizzata dell'isola e sembra essere caratterizzata da invincibilità, mentre pesa assai duramente sull'economia generale, sulle attività produttive e degli scambi, fra le quali si insinua per esercitarvi predomini e sfruttamenti illeciti. Intendo dire della mafia, di cui si è fatto di recente un gran parlare, di questo fenomeno di psicologia collettiva di una mentalità retrograda, così esattamente qualificato, per il quale tenaci cause etniche fanno avvenire ancora nella Sicilia occidentale che, malgrado i rivolgimenti determinati dall'ultima guerra e gli indirizzi evolutivi sopravvenuti in campo sociale, alcuni soggetti, particolarmente prepotenti e dotati di un certo prestigio personale, si elevino a protettori e capi, imponendo la loro volontà con regole, limitazioni ed esclusioni ed esigendo prestazioni, anche rilevanti, per la pretesa loro protezione, pena la vita o gravi danni agli averi in ogni caso di rifiuto, e si assidono fra proseliti, gregari, succubi e vittime, sempre ubbiditi per paura e omertà, probabilmente costituendosi ancora, qualche volta, in corti di giustizia, per definire a loro modo private controversie, come è certo che avveniva in un passato non molto lontano, con sentenze che non temevano riforme».

Da quanto si è detto discende che vi sono due generi di manifestazioni delinquenziali a seconda che siano o non connesse con la mafia. È un errore affermare che tutti i delitti siano una espressione di questo triste fenomeno di prepotenza e di sfruttamento, anzi la maggior parte dei delitti non presenta nulla di caratteristico di fronte a quelli commessi in una qualsiasi altra regione. Purtroppo esiste ovunque la criminalità e il mondo non è formato soltanto di galantuomini.

È da rilevare solo che nelle contrade della Sicilia occidentale:

a) alcuni crimini raggiungono punte straordinarie;

b) a differenza di altre regioni del mondo, che passano per le più civili, ove il delitto si serve della frode, mira al grosso peculio, ha spesso come obbiettivo la banca, le grandi gioiellerie, le invidiate dame che fanno sfoggio di gioielli, si svolge in un campo di azione larghissimo a raggio internazionale, ha agilità di mezzi ultramoderni, treni rapidi, aeroplani, donne ed alberghi di gran lusso, il tutto esasperatamente all'unisono con le esigenze di una epoca dalle esplosioni nucleari, quivi in questa terra, non bene evoluta, come in linea generale nel Centro Sud d'Italia, il delitto è rimasto molto indietro, ha ancora le manifestazioni impulsive e violente di cento anni fa, scaturisce da stati di fame o di pregiudizio o di prepotenza;

c) si possono riunire i suoi aspetti intorno a tre categorie tipiche:

miseria ed ignoranza;

pregiudizio che dà vita ad una catena ineluttabile, la quale ha inizio dal cosiddetto onore offeso, va decisamente alla vendetta, si ammantava nel silenzio e ripete il suo ciclo inesorabilmente fino allo sterminio reciproco delle due famiglie in lotta;

prepotenze e arricchimento per via extra-legale: impunità garantita dalla paura e dall'omertà;

intermediazione parassitaria nel campo agricolo (per i rapporti di conduzione), commerciale (tra la produzione e il consumo nei settori dell'agricoltura, della pesca, della piccola e media industria, dell'artigianato), in quello creditizio e finanziario.

Quali le cause di questa attività delinquenziale *sui generis*? Esse sono due:

a) la prima, antica, remota, attiene al costume, al modo di vivere, in una parola, all'ambiente. L'attività delinquenziale, sotto questo primo aspetto, è la risultanza di quattro fattori:

l'uno etnico; il quale si esprime attraverso la natura vivace e, nei momenti de-

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

generativi, violenta ed impulsiva di questa gente, la quale invece, vista nella sua normalità, è, in virtù di questa stessa vivacità, intelligente e generosa;

l'altro storico, che è la triste eredità di governi oscurantisti succedutisi nei secoli:

il terzo è connesso alle strutture economico-sociali, che nonostante la ferma politica evolutiva praticata dal governo centrale e da quello regionale dal dopoguerra ad oggi stentano ancora a liberarsi del tutto dal peso d'una mentalità ancora offuscata dal lungo feudalismo e a dare libera stura all'innancabile slancio verso il benessere, che in un popolo così sveglio darà certamente grandi risultati, come è lecito desumere da quelli già conseguiti in breve volger di tempo;

il quarto è offerto dallo spopolamento e dall'asprezza dei luoghi;

b) vi è poi un'altra causa, non meno grave e determinante la quale opera in particolare nei delitti contro il patrimonio. Vero che non tutti hanno possibilità di lavoro e di guadagno sì da raggiungere quella libertà dal bisogno, che è uno degli elementi di serenità del popolo: ma non deve sottovalutarsi l'importanza dei valori morali e spirituali. Ora, in un ambiente di particolare depressione economica, molto contribuisce alla recrudescenza dell'attività delinquenziale — come è stato rilevato dal Procuratore generale della Corte di appello di Caltanissetta, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 1961 — lo sfrenato senso edonistico che quivi, come ovunque, è invalso « per cui si vuole che tutto debba servire egoisticamente al piacere, senza badare se i sistemi per raggiungerlo siano onesti o disonesti. Molta delinquenza, specie giovanile, deriva da questa corsa al piacere, fomentata da certe cronache nere e da certe proiezioni cinematografiche a sfondo giallo le quali, col presentare una larga rassegna di gesta e di bravate delittuose, in cui si vede l'uomo bramoso di lussi, di lucri e di agi fino ad ubriacarsi ed ignorare il diritto altrui con le sue abili malfatte, contribuiscono a destare quegli istinti di imitazione e locupletazione che sfociano nel ripetersi di continui attentati contro lo

altrui patrimonio. Aggiungasi la sopravvivenza dei deleteri effetti della decadenza morale, dovuta all'ultima guerra, che ha portato in certi elementi, ancora memori dei saccheggi e refrattari al lavoro, una predisposizione ai delitti contro il patrimonio, la quale predisposizione trova conferma nel fatto del ripetersi di delitti del genere commessi in gran parte da delinquenti incalliti che hanno largamente beneficiato dei provvedimenti di clemenza ».

\* \* \*

La inchiesta è per alcuni punti antiggiuridica.

Se l'aspetto più caratteristico ed allarmante del fenomeno, di cui si parla, è l'alta percentuale dei delitti che restano impuniti in paragone alle altre Regioni d'Italia, l'indagine parlamentare dovrebbe penetrare negli ambulacri inviolabili del potere giudiziario, per esaminarne e giudicarne l'attività e controllare e sindacare l'opera della polizia giudiziaria, la quale agisce sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. Il rispetto all'indipendenza della Magistratura non consente che siano sottoposti ad inchiesta gli atti che concernano giudizi in corso dinanzi ai tribunali, nè permette una valutazione critica delle decisioni emesse, la quale possa offendere il principio dell'autonomia della funzione giudiziaria.

Peraltro, considerando che l'istituzione della Regione in Sicilia con un profilo giuridico speciale è stata determinata dalla opportunità di aggiungere all'opera del Governo centrale quella vigile di un autogoverno per l'evoluzione di questa zona, non sembra che il Parlamento nazionale possa sindacare l'attività che in concreto la Regione stessa ha spiegato nell'esercizio della sua autonomia, nella cui iniziativa si confida fortemente per il risveglio e il progresso economico, sociale e morale dell'isola.

\* \* \*

L'inchiesta in ogni caso è inidonea allo scopo da raggiungere.

Se lo scopo è quello di estirpare la mala pianta, non è attraverso l'inchiesta che si

giunge alla purificazione, ma mediante una opera sagace e attiva del Governo centrale e regionale.

Occorre distinguere due momenti: quello della repressione e quello della prevenzione.

Il primo viene spiegato dall'autorità giudiziaria e dagli agenti dell'ordine.

Nessuna voce si è mai levata all'indirizzo della Magistratura, se non per esprimere consensi ed ammirazione per il compito arduo e faticoso che essa esplica, pur con forte limitazione di organici, in zone così difficili.

Le forze di polizia sono state costantemente additate alla pubblica riconoscenza sia dal Procuratore generale della Corte di appello di Palermo, sia da quello di Caltanissetta. Riteniamo doveroso riportare testualmente le parole che il primo ha pronunciato a conclusione della sua Relazione per la inaugurazione dell'anno giudiziario 1959:

« Prima di chiudere questa rassegna devo, col mio specifico riconoscimento, additare alla pubblica riconoscenza tutte le forze di polizia per l'opera diurna di prevenzione e repressione dei reati compiuta con abnegazione instancabile. Pubblica sicurezza, Carabinieri e Guardie di finanza hanno affrontato duri compiti nella persecuzione della peggiore delinquenza, a tutela della pubblica tranquillità e della sicurezza nella vita e negli averi di tutti i cittadini. Ho già detto del bell'esempio di sentimento del dovere dell'appuntato di Pubblica Sicurezza Savoca, che faceva sacrificio della propria vita, e dell'agente Russo Placido, suo compagno, che rimaneva con lui ferito nel fronteggiare numerosi malfattori.

Un vivo plauso rivolgo ai Nuclei di polizia giudiziaria dipendenti da questa Procura generale, quello di Pubblica Sicurezza diretto dal Commissario capo dottor Michele Gambino e quello dei Carabinieri comandato dal tenente colonnello Lazzaro Panato, ed ai due valorosi comandanti, che si sono distinti nelle indagini svolte per numerosi gravi delitti, scoprendone il più delle volte gli autori e, in particolare, nelle indagini per gli omicidi di Corleone. Dei risultati da essi conseguiti ho dovuto molto compiacermi ».

Ma la mafia e in genere l'andamento della criminalità con punte elevate per i delitti di omicidio, estorsione e rapina e con le caratteristiche della concatenazione, dei pregiudizi di onore, del silenzio, della omertà non sono semplici questioni di Pubblica Sicurezza: ma essenzialmente fenomeni economici, sociali e morali. E pertanto l'opera di prevenzione è quella destinata a dare risultati definitivi. Ad essa intende energicamente il Governo centrale e il Governo regionale: lo obbiettivo è appunto il miglioramento economico, sociale e morale.

Considerando che la particolare depressione economica della zona dipende da una agricoltura povera, che è peraltro l'unica fonte di produzione, giova, da un lato intensificare gli sforzi per un elevamento nel settore agricolo, dall'altro provvedere all'industrializzazione del Paese.

L'opera è stata intrapresa. Può ben dirsi che il Paese sia in via di riscatto dalla miseria. Il cammino è ancora lungo: si tratta di modificare strutture economiche e produttive arretrate, triste retaggio di secoli di oscurantismo, e di trarre il maggior vantaggio dalle possibilità ambientali e naturali. Parallelamente occorre modificare le condizioni di lavoro, in modo da assicurarne la permanenza per tutti e l'elevamento del tenore di vita.

Sono questi i presupposti essenziali, che insieme con l'opera educatrice delle scuole e delle provvidenze assistenziali, possono creare la nuova atmosfera di solidarietà sociale, di fiducia nelle pubbliche istituzioni, di responsabilità civile, di afflato umano, degni di un popolo di millenaria civiltà e che tuttora conserva indiscutibilmente tesori di energie, com'è possibile rilevare dalle sue manifestazioni frequenti e mirabili di potenza eccezionale di ingegno e di alta nobiltà di animo.

Per raggiungere questo risultato è necessaria l'inchiesta? L'inchiesta mira alla conoscenza del male e attraverso lo studio delle sue cause alla individuazione dell'azione curativa.

Nel nostro caso, il male è noto nelle sue manifestazioni: se ne conoscono le cause: si ha chiara la visione dei rimedi. Occorre



l'azione curativa da parte dei pubblici poteri.

La coscienza nazionale ha già ravvisato un primo fondamentale mezzo di riscossa nella concessione dell'autonomia regionale a statuto speciale alla Sicilia. Il nuovo assetto costituzionale ed amministrativo ha dato un incentivo sorprendente alla Regione: la quale lentamente — com'è insuperabile in un processo che ha origini secolari — ma senza soste procede attraverso nuove iniziative ed organizzazioni di lavoro, al mutamento radicale del suo assetto economico, sociale e morale.

La 1<sup>a</sup> Commissione, nella sua maggioranza, reputa che non possa — qui il divieto parte costituzionalmente dal rispetto dell'autonomia regionale — nè si debba interferire in questa opera di redenzione, che pubblici poteri regionali stanno compiendo sul piano legislativo ed amministrativo.

Questa attività autonoma della Regione si inquadra e si armonizza con l'azione svolta dai poteri centrali dello Stato, i quali spiegano la loro efficacia sotto due aspetti:

in linea generale, attraverso un ritmo di ascesa economica e sociale che va facendo di anno in anno grandi, prodigiosi passi in tutta la Nazione, destando l'ammirazione degli altri Paesi;

in linea particolare, attraverso provvidenze per il Mezzogiorno, che mirano ad eliminare la secolare differenza di livello tra Nord e Sud.

La maggioranza della Commissione pienamente confidando in quest'opera di risanamento e di ascesa, è fermamente convinta che i pubblici poteri siano sulla strada maestra per la eliminazione del fenomeno lamentato.

Ne è già di prova l'esame comparativo dell'andamento della criminalità in ordine ai delitti, che vengono in considerazione per il loro triste primato in questa zona della Sicilia. Dalla fine della guerra ad oggi emergono dai dati statistici delle annesse tabelle (B, C, D, E):

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## DATI STATISTICI DEI SOTTONOTATI REATI VERIFICATI

Denominazione del reato	Anno 1946		Anno 1947		Anno 1948		Anno 1949		Anno 1950		Anno 1951		N com.
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	
Omicidi dolosi . . . . .	182	39	163	20	126	33	79	33	35	29	34	25	
Rapine . . . . .	527	37	228	20	150	36	72	13	44	15	34	12	
Estorsioni . . . . .	19	19	21	4	18	9	35	8	10	8	7	7	
Sequestri di persona . . . . .	30	2	22	2	22	1	15	5	5	—	9	7	
Furti aggravati . . . . .	1.473	513	2.245	533	861	475	2.052	293	1.288	529	1.594	593	1.8
Abigeati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Furti semplici . . . . .	1.972	530	2.822	1.365	2.103	1.550	942	183	1.417	472	1.333	543	1.6
Altri reati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Dall'anno 1946 all'anno 1957, gli abigeati sono compresi nei furti aggravati.

(2) Negli anni 1955, 1956 e 1957 sono raggruppate le estorsioni e le tentate estorsioni.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA B

## LIA PROVINCIA DI PALERMO DAL 1946 AL 1960

Anni	Anno 1953		Anno 1954		Anno 1955		Anno 1956		Anno 1957		Anno 1958		Anno 1959		Anno 1960	
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti
0	39	30	41	24	39	26	64	44	50	39	46	40	42	36	56	45
4	46	15	39	14	51	25	42	24	25	17	23	20	41	31	40	22
9	6	5	5	4	42	19	50	26	23	19	18	15	7	7	12	11
1	4	1	—	—	4	4	3	2	1	1	—	—	1	1	2	1
8	1.476	455	1.805	399	2.325	567	3.265	658	3.217	770	2.770	634	2.615	547	2.932	647
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	75	16	78	14	83	10
5	1.349	385	1.256	470	416	115	682	175	628	170	675	218	695	224	590	272
	—	—	—	—	2.306	2.062	2.871	2.427	2.983	2.626	3.026	2.595	3.860	3.394	3.685	3.231
	—	—	—	—	5.183	2.818	6.977	2.356	6.927	3.642	6.633	3.538	7.339	4.254	7.400	4.194

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## DATI STATISTICI DEI SOTTONOTATI REATI VERIFICATI

Denominazione del reato	Anno 1946		Anno 1947		Anno 1948		Anno 1949		Anno 1950		Anno 1951		co
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	
Omicidi dolosi . . . . .	44	14	50	22	42	14	41	21	27	16	42	22	
Rapine . . . . .	174	33	99	27	69	24	55	15	43	12	26	2	
Estorsioni . . . . .	11	5	8	8	1	1	22	7	18	2	4	4	
Sequestri di persona . . . . .	25	15	8	4	3	1	6	2	3	1	1	1	
Furti aggravati . . . . .	699	30	608	121	658	315	538	266	541	201	710	263	
Abigeati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Furti semplici . . . . .	263	9	349	69	207	52	145	3	89	32	66	29	
Altri reati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOTALI . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

(1) Dall'anno 1946 all'anno 1957, gli abigeati sono compresi nei furti aggravati.

(2) Negli anni 1955, 1956 e 1957 sono raggruppate le estorsioni e le tentate estorsioni.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA C

## NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO DAL 1946 AL 1960

co- rti	Anno 1953		Anno 1954		Anno 1955		Anno 1956		Anno 1957		Anno 1958		Anno 1959		Anno 1960	
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti
21	36	18	33	19	31	16	41	29	23	16	29	23	31	26	15	13
5	20	—	24	4	28	8	21	8	13	5	16	7	16	10	24	14
2	1	—	12	2	33	6	31	10	16	7	—	—	4	4	5	4
1	1	—	1	1	2	—	2	—	1	1	—	—	1	—	—	—
76	498	186	610	176	705	204	771	256	756	227	475	227	647	262	622	230
-	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	40	14	23	1
30	148	31	127	35	284	81	229	66	185	54	162	61	246	116	186	63
-	—	—	—	—	1.079	894	1.315	1.049	1.542	1.305	1.773	1.455	1.839	1.556	1.763	1.424
-	—	—	—	—	2.162	1.209	2.410	1.418	2.536	1.615	2.728	1.776	2.824	1.988	2.638	1.749

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## DATI STATISTICI DEI SOTTONOTATI REATI VERIFICATI

Denominazione del reato	Anno 1946		Anno 1947		Anno 1948		Anno 1949		Anno 1950		Anno 1951		N com
	N. compl.	Sco- perti	N. compl.	Sco- perti	N. compl.	Sco- perti	N. compl.	Sco- perti	N. compl.	Sco- perti	N. compl.	Sco- perti	
Omicidi dolosi . . . . .	111	34	55	20	70	14	22	13	20	17	24	13	
Rapine . . . . .	284	62	201	57	131	9	75	18	32	9	25	8	
Estorsioni . . . . .	27	24	11	9	7	—	2	2	—	—	10	3	
Sequestri di persona . . . . .	36	9	13	4	16	3	6	2	3	1	3	2	
Furti aggravati . . . . .	1.142	178	928	231	580	167	476	159	760	264	859	301	8
Abigeati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Furti semplici . . . . .	434	63	489	85	368	61	347	57	345	46	384	68	3
Altri reati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALI . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Dall'anno 1946 all'anno 1957, gli abigeati sono compresi nei furti aggravati.

(2) Negli anni 1955, 1956 e 1957 sono raggruppate le estorsioni e le tentate estorsioni.

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA D

## NELLA PROVINCIA DI TRAPANI DAL 1946 AL 1960

o- rti	Anno 1953		Anno 1954		Anno 1955		Anno 1956		Anno 1957		Anno 1958		Anno 1959		Anno 1960	
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti
17	22	15	21	13	19	13	34	34	24	17	26	12	14	10	26	11
17	12	6	17	11	22	18	22	11	20	11	22	8	14	5	11	8
2	7	5	2	2	31	15	25	10	20	13	3	2	3	2	4	3
2	1	1	1	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—
06	698	185	656	187	711	276	825	325	872	287	771	250	818	214	882	182
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	63	26	25	5	32	2
73	267	30	334	54	347	74	446	101	472	73	350	70	370	39	207	51
—	—	—	—	—	1.270	1.137	1.126	1.019	1.887	1.045	1.034	877	982	822	1.072	894
—	—	—	—	—	2.400	1.533	2.479	1.501	2.547	1.446	2.269	1.245	2.226	1.097	2.234	1.151

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## DATI STATISTICI DEI SOTTONOTATI REATI VERIFICATI

Denominazione del reato	Anno 1946		Anno 1947		Anno 1948		Anno 1949		Anno 1950		Anno 1951		P co
	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	N. compl.	Scoperti	
Omicidi dolosi . . . . .	31	24	12	7	19	15	8	8	16	14	23	18	
Rapine . . . . .	77	30	27	3	14	11	19	10	22	7	26	20	
Estorsioni . . . . .	42	18	1	1	3	1	—	—	—	—	7	3	
Sequestri di persona . . . . .	32	4	—	—	—	—	1	1	—	—	1	1	
Furti aggravati . . . . .	482	234	416	149	251	189	412	170	370	200	417	222	
Abigeati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Furti semplici . . . . .	359	168	333	133	205	102	451	118	168	139	182	98	
Altri reati . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
TOTALI . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

(1) Dall'anno 1946 all'anno 1957, gli abigeati sono compresi nei furti aggravati.

(2) Negli anni 1955, 1956 e 1957 sono raggruppate le estorsioni e le tentate estorsioni.



## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA E

## NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA DAL 1946 AL 1960

Sp- ti	Anno 1953		Anno 1954		Anno 1955		Anno 1956		Anno 1957		Anno 1958		Anno 1959		Anno 1960	
	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti	N. compl.	Scop- erti
11	10	8	16	15	5	4	12	12	17	17	12	12	13	13	10	10
10	9	3	5	2	14	9	13	7	10	8	7	4	7	5	13	11
1	1	—	4	4	16	8	12	5	17	13	3	3	6	6	2	2
1	1	1	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8	240	139	291	144	456	180	717	250	486	226	564	230	672	217	547	203
	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17	4	24	10	44	10
9	128	66	159	79	303	137	385	149	426	131	348	99	409	103	452	113
	—	—	—	—	2.362	2.255	2.667	2.518	2.503	2.360	2.671	2.452	2.795	2.486	2.649	2.352
	—	—	—	—	3.158	2.595	3.806	2.941	3.459	2.755	3.622	2.804	3.926	2.840	3.717	2.701

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Gli omicidi dolosi sono dunque passati, in provincia di Palermo, da 182 nel 1946, (solo 39 scoperti), a 163 (20 scoperti) nel 1947, a 126 (33 scoperti) nel 1948, a 79 (33 scoperti) nel 1949, infine a 56 (45 scoperti) nel 1960; in provincia di Agrigento da 44 (14 scoperti) nel 1946, a 50 (22 scoperti) nel 1947, a 42 (14 scoperti) nel 1948, a 41 (21 scoperti) nel 1949, infine a 15 (13 scoperti) nel 1960; in provincia di Trapani da 111 (34 scoperti) nel 1946, a 55 (20 scoperti) nel 1947, a 70 (20 scoperti) nel 1948, a 22 (13 scoperti) nel 1949, infine a 26 (11 scoperti) nel 1960; in provincia di Caltanissetta da 31 (24 scoperti) nel 1946, a 10 (10 scoperti) nel 1960;

le rapine sono passate, in provincia di Palermo, da 527 (37 scoperte) a 40 (22 scoperte) nel 1960; in provincia di Agrigento da 174 (33 scoperte) a 24 (14 scoperte) nel 1960; in provincia di Trapani da 284 (62 scoperte) a 11 (8 scoperte) nel 1960; in provincia di Caltanissetta da 77 (30 scoperte) nel 1946 a 13 (11 scoperte) nel 1960;

le estorsioni sono passate, in provincia di Palermo, da 19 (19 scoperte) nel 1946 a 12 (11 scoperte) nel 1960; in provincia di Trapani da 27 (24 scoperte) nel 1946, a 4 (3 scoperte) nel 1960; in provincia di Agrigento da 11 (5 scoperte) nel 1946 a 5 (4 scoperte) nel 1960; in provincia di Caltanissetta da 42 (18 scoperte) nel 1946 a 2 (2 scoperte) nel 1960;

i sequestri di persona in provincia di Palermo da 30 (2 scoperti) nel 1946 a 2 (1 scoperto) nel 1960; in provincia di Agrigento da 25 (15 scoperti) nel 1946 a zero nel 1960; in provincia di Trapani da 36 (9 scoperti) a zero nel 1960; in provincia di Caltanissetta da 32 (4 scoperti) a zero nel 1960.

Le esposte considerazioni hanno convinto la maggioranza della 1<sup>a</sup> Commissione a chiedere al Senato che sia respinto il disegno di legge in esame.

ZOTTA, *relatore*

## RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — Col disegno di legge ad iniziativa dei senatori Parri, Gatto, Cianca ed altri si richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul grave fenomeno siciliano della mafia chiedendosi che opportunamente una Commissione d'inchiesta parlamentare esaminasse il fenomeno stesso. I presentatori ben hanno motivato la loro richiesta specialmente quando hanno precisato che « l'opinione pubblica nazionale è stata nuovamente richiamata in questi ultimi due anni sulla situazione della sicurezza pubblica nelle provincie occidentali siciliane; non solo per la recrudescenza di azioni delittuose, con caratteristiche del tutto particolari, ma anche e soprattutto per l'attenzione che a tali avvenimenti ha rivolto la stampa italiana e straniera e per i legami che sono stati additati fra fenomeni delinquenziali e attività economiche e politiche.

Tuttavia gli avvenimenti che hanno risvegliato in forma drammatica l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa traggono la loro radice da una situazione invecchiata che, sin dai primi anni dell'unità nazionale, si era rivelata in tutta la sua gravità. Le inchieste condotte nella seconda metà del secolo scorso, le indagini di stampa susseguitesino ad oggi, gli impressionanti risvegli delle manifestazioni delinquenziali verificatisi specialmente in concomitanza con le crisi dello Stato italiano, stanno a testimoniare la persistenza della mafia in forme da poco modificate attraverso il corso di tanti decenni ma con caratteristiche sostanzialmente immutate nella loro natura e nella loro origine; rapportate sempre alle strutture economiche ed ai rapporti sociali e politici della parte occidentale dell'isola.

Superfluo potrebbe apparire l'accento all'inermità dei metodi di polizia impiegati a più riprese, se non fosse per richiamare

alla memoria l'azione governativa svolta nei primi anni del regime fascista e che, contrariamente a quanto venne vantato, si ridusse alla eliminazione di una fazione avversa a vantaggio di un'altra dichiaratasi disposta ad essere assorbita nel sistema ».

Il disegno di legge, come vi è noto, era suddiviso in tre articoli. Venuto all'esame della 1<sup>a</sup> Commissione, il relatore, senatore Zotta, ebbe a muovere varie critiche, tra le altre quelle che, così come articolata, la legge potesse rappresentare una menomazione dei pubblici poteri costituzionalmente eretti, nonché una menomazione per gli organi preposti all'ordine pubblico ed infine potesse determinare un conflitto tra gli organi centrali e regionali.

I rilievi del senatore Zotta non avevano consistenza, perchè lo spirito e la lettera del disegno di legge erano chiaramente tesi soltanto ad accertare il fenomeno della mafia nelle sue molteplici manifestazioni. E poichè i rilievi stessi furono presentati quasi come pregiudiziali, al solo fine di evitare remore nella discussione del disegno di legge stesso, da parte del senatore Sansone fu presentato un nuovo testo il quale determinava in maniera più precisa i limiti e lo scopo dell'inchiesta.

Ritornato così il disegno di legge all'esame della Commissione, lo stesso relatore di maggioranza riconobbe che esso nella nuova formulazione non poteva più determinare le paventate interferenze tra organi costituzionali, ma si dichiarò contrario alla proposta pur così come nuovamente formulata, sostenendo che il fenomeno della mafia è noto e che pertanto occorrerà soltanto attendere il prosieguo dell'opera del Governo affinchè il fenomeno scompaia. Per tale motivo si dichiarò contrario all'esame degli articoli. Tale

## LEGISLATURA III - 1958-61 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tesi venne accolta dalla maggioranza della Commissione.

Va osservato che la tesi del relatore fatta propria dalla Commissione è infondata ed a nostro avviso risente della volontà di trovare il modo per non giungere all'inchiesta. Invero quando dalla maggioranza si riconosce il fenomeno e la sua importanza — specie per quanto si attiene ai delitti che risultano impuniti — non si comprende cosa voglia dire che bisogna attendere che si completi l'opera del Governo.

Con il disegno di legge invero non si tende a fare l'esame specifico dell'opera del Governo, ma si vuole che la Commissione di inchiesta, dopo aver approfondito il fenomeno « mafia » e le sue molteplici manifestazioni e ramificazioni, possa indicare mezzi per risolverlo. Appare veramente strano che si rifiuti l'ausilio che può dare il Parlamento a mezzo dell'inchiesta per un rapido avvio alla eliminazione della mafia.

Le preoccupazioni sia pregiudiziali che di merito avanzate perciò dalla maggioranza della 1<sup>a</sup> Commissione sono infondate, e pertanto la decisione cui essa maggioranza è pervenuta non può essere seguita dalla Assemblea la quale certamente farà una più esatta valutazione del disegno di legge proposto.

Il punto essenziale, a nostro avviso, è quello di volere o non volere che la mafia scompaia: dando così ai siciliani quel riconoscimento di probità che essi meritano e che non può di certo scalfire una piccolissima minoranza dedita ai delitti di ogni natura.

E se si vuole che la mafia scompaia, di certo, ottenere che tutti gli Organi dello Stato concorrano a questa opera è quanto di meglio si possa desiderare.

Ora dalla inchiesta parlamentare si ha o non si ha un concorso efficace al fine che si deve raggiungere?

Se quindi, come è, un ausilio si ha dalla inchiesta parlamentare, il rifiutarlo è di certo un sintomo preoccupante perchè potrà apparire che la maggioranza democratica cristiana non desidera mettere le mani sulla mafia! Per contro quando decine di delitti restano impuniti, quando le parti offese hanno paura di denunciare e perseguire gli autori dei delitti commessi in loro danno, quando l'attività sindacale è ostacolata da uccisioni e violenze, quando l'agricoltura, gli appalti delle opere pubbliche, le industrie sono insidiate da ignobili speculatori e ricattatori, idoneamente organizzati, il dovere del Parlamento è quello di fare una propria inchiesta, di vedere, *ad oggi*, lo sviluppo del fenomeno ed indicare quelle soluzioni affinché si stronchi un male che affligge una delle più importanti regioni d'Italia.

Chiedendovi di approvare il disegno di legge, sia pure con le modifiche del testo proposte in Commissione, pensiamo di fare il nostro dovere schierandoci contro la mafia, affinché questa sia al più presto e definitivamente stroncata.

SANSONE e GIANQUINTO  
*relatori di minoranza*

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

È istituita una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, sulle sue cause e le sue manifestazioni, sia nelle forme delittuose, sia nelle forme economico-sociali, nel territorio delle provincie di Agrigento, Caltanissetta, Palermo e Trapani.

La Commissione nell'esplicazione di detto compito dovrà accertare:

1) le cause strutturali della persistenza del fenomeno con particolare riguardo alla distribuzione geografica, ai sistemi di conduzione ed ai rapporti di produzione tuttora vigenti nella proprietà terriera ed alle modificazioni di quest'ultima intervenute negli ultimi anni; nonchè l'incidenza del fenomeno stesso nel regime degli appalti pubblici, delle concessioni amministrative, del collocamento dei lavoratori, della gestione degli enti e degli istituti operanti nei settori dell'amministrazione, dell'assistenza, dell'economia, del credito;

2) la natura, i limiti e le cause di persistenza della rete di interferenze esistenti fra forze extra legali e organi del potere pubblico;

3) i rapporti fra forze extra legali e forse politiche a tutti i livelli;

4) le condizioni che limitano l'azione delle forze di polizia nella prevenzione e repressione delle manifestazioni delinquenziali e le cause per cui la maggior parte dei delitti di mafia sono rimasti e rimangono impuniti e in particolare i motivi per cui non è stato mai possibile perseguire i responsabili degli omicidi di dirigenti politici e sindacali verificatisi dal 1946 al 1955.

**Art. 2.**

La Commissione d'inchiesta sarà composta da 15 deputati e 15 senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee, in proporzione dei Gruppi parlamentari. Essa potrà suddividersi in sottocommissioni per l'espletamento delle indagini necessarie.

Il Presidente della Commissione sarà nominato al di fuori dei componenti la Commissione stessa d'intesa fra i Presidenti della Camera e del Senato.

Ciascuna sottocommissione eleggerà nel proprio seno un Presidente.

**Art. 3.**

La Commissione riferirà le conclusioni dell'inchiesta all'uno e all'altro ramo del Parlamento, entro e non oltre 12 mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

Le spese per il suo funzionamento sono a carico dei bilanci dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento per metà ciascuno.